

LE PAROLE, MA NON BASTANO

Le parole siamo noi, nella diversità delle nostre emozioni, nella varietà dei nostri palpiti, delle nostre attese e delle nostre speranze, nel modo di manifestare la nostra gioia e nel modo di esprimere il nostro dolore. Parole uguali e parole diverse, parole calde come il sole che irradia i suoi raggi, parole spente che hanno il colore della cenere.

E, quindi, ha una forza la nostra parola, perché nella sua esplosione può essere messaggio di gioia e di dolore, annuncio di vita e di morte, capace di dare luce o di creare il buio, a seconda che con essa noi esprimiamo la nostra disperazione o la nostra speranza, i nostri sogni o il nostro rimpianto, le nostre vittorie o le nostre sconfitte.

Ed è proprio questo valore straordinario della parola che ci deve portare a riflettere su questa possibilità che noi abbiamo nelle nostre mani, ed attraverso la parola di costruire o di distruggere, di operare per il bene o di operare per il male. Ma non può bastare proprio essa soltanto a rinnovare il mondo o, più ancora, a sanare le ferite del corpo e le ferite dell'anima?

Quante cose non sono state dette e ripetute nel corso della nostra vita, ed ancora oggi le pronunciamo con la stessa certezza, senza però che esse abbiano dato il frutto di quel rinnovamento che noi continuiamo ad aspettare, senza mai disperare, ma animati dalla stessa fiducia nel domani? E allora, se proprio siamo convinti che è necessaria, indispensabile, la parola, perché essa è come il seme che noi lasciamo cadere nel terreno, dobbiamo convenire che però ancora più necessario è l'ascolto, l'ascolto della parola, perché se essa invece cade nel vuoto tra le pietre e i rovi non ha più possibilità di dare germogli, perché c'è bisogno di una terra fresca, di terreno fertile perché possa essere ricolmata la nostra attesa di frutti rigogliosi.

E' vero anche che ci sono parole vuote, senza significato e senz'anima, che non dicono niente e quindi non possono produrre niente, non sono capaci di proliferare; ma noi ci riferiamo non a queste, la nostra attesa del domani dipende dalle parole ammonitrici, le parole da cui attendiamo la deviazione del corso del male per quella che è la strada giusta, la via del-

la verità, dell'amore, della pace, della giustizia.

Ma soprattutto è necessario l'ascolto della parola (guai se la lasciamo cadere nel vuoto), un ascolto che porti alla meditazione, che ci induca a riflettere, a pensare ciò che siamo e ciò che vogliamo. Anche la preghiera è fatta di parole, ma se la recitiamo distratamente, inconsapevoli di stare a colloquio con Dio, essa non avrà la forza per salire in alto, per arrivare al cielo. Pensiamo anche a questo, prima di dire che il Signore non ci ascolta. Cioè non basta soltanto aprire bocca e pronunciare parole, ma ogni parola, perché suoni e sia efficace, deve essere prima di tutto la espressione di uno stato d'animo, deve essere la rappresentazione di un momento d'incontro della terra col cielo.

L'Apostolo Paolo, nella esortazione ai membri della comunità da lui fondata, invitava i suoi seguaci a farsi imitatori del Cristo. Ed è quello che poi ha ripetuto ai nostri tempi il Beato Giacomo Alberione, insistendo che bisogna avere nei rapporti con la società lo stesso ruolo che ha il padre nella famiglia. Non basta quindi le parole, perché esse diventano anche inutili se non facciamo in modo che siano recepite e acquistino il potere di essere efficaci.

Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti – ha detto Papa Benedetto XVI – circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Ma quanto è interessante questo messaggio del Santo Padre ai genitori, perché i figli crescano sereni e acquisiscano fiducia in se stessi e nella vita, e l'altro, non meno indicativo, rivolto agli educatori: "il vostro compito non può limitarsi a fornire delle nozioni e delle informazioni... a voi, in stretta armonia con i genitori, è affidata la nobile arte della formazione della persona".

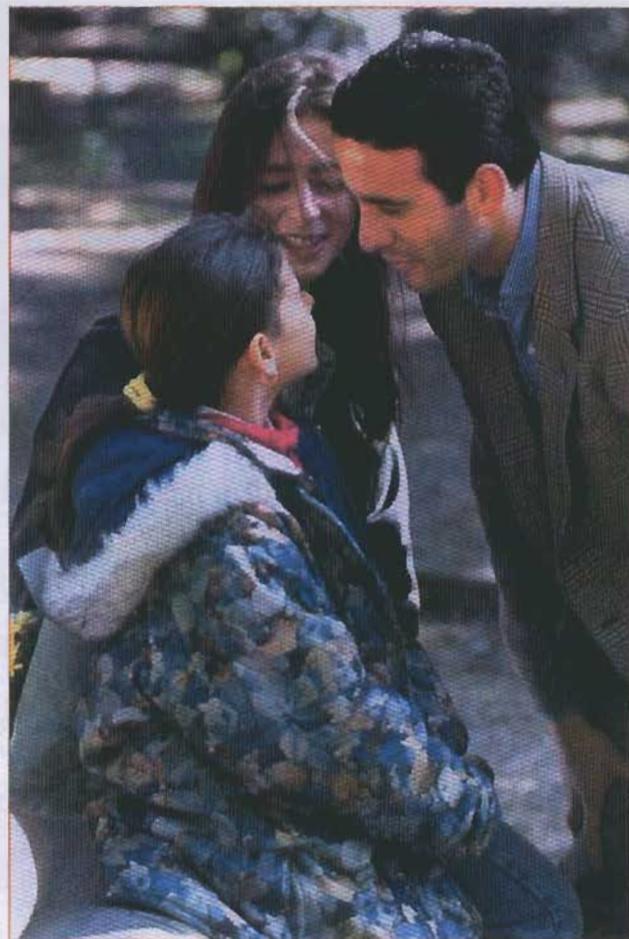
La parola è tutto, ma per essere tale, per essere completa, deve avere l'anima, perché senza l'anima non produce l'effetto che il mondo da essa si aspetta. Né possiamo avere – e lo abbiamo già detto – degli ascoltatori passivi, perché il risultato finirebbe per essere ugualmente negativo. Se non l'ascoltiamo in silenzio, religiosamente, col cuore sospeso, non saremo poi nemmeno capaci di metterla in pratica.

Dobbiamo scuoterci, non essere più come i credenti della Domenica, perché la nostra vita è fatta di un rosario di giorni, non ci sono soltanto le domeniche per mettere un visto nuovo anche all'anima, ma la lezione deve continuare per tutti i giorni della settimana. Perché alle parole seguano le opere ci vuole tutto questo, se vogliamo essere anche noi come gli Apostoli al servizio e per il bene della umanità, di chi attende il risveglio dopo il torpore.

E dalla forza e dalla incisività della parola, dal suo alto significato sociale e morale, spostiamo la considerazione alla semantica del linguaggio, alla semplicità della parola, ai suoi contenuti, alla sua anima, alla sua spiritualità. Ricordo una preghiera, la "Preghiera semplice" di san Francesco d'Assisi, che certamente in tanti conoscono, perché, una volta appresa, ti è rimasta dentro per la vita. Signore, fa di me / uno strumento della tua pace". Che poi continua quasi in tono giaculatorio, con affermazioni, che sono di una eloquenza straordinaria, nella loro sequenza per gradi, dell'amore al posto dell'odio, del perdono al luogo dell'offesa, dell'unione invece che la discordia, della fede dov'era il dubbio, della verità al posto dell'errore, della speranza al luogo della disperazione, della gioia dov'era la tristezza, della luce dove sono le tenebre. E la implorazione continua, ma cambiando di tonalità, se si può dire, quando san Francesco, rivolgendosi direttamente al Maestro, continua, pur con la stessa semplicità, ma con una invocazione più accorata "Maestro fa ch'io non cerchi tanto/ ad essere consolato, quanto a consolare, ad essere compreso, quanto a comprendere / ad essere amato, quanto ad amare. Ed in ultimo la chiusura trionfale, come se i vari cori degli angeli fossero presenti a ripetere nella melodia delle parole: "Perché / sì è dando, che si riceve / perdonando che si è perdonati / morendo, che si rinasce a vita eterna".

Quanta ricchezza nella semplicità francescana della preghiera, ma è di questo che il mondo di oggi ha bisogno, delle affermazioni di queste verità che, in effetti, traducono altre parole, anch'essa di vita eterna, quali sono le pagine del Vangelo, il libro che dovremmo tenere continuamente a portata di mano, perché ci indicano la via della salvezza, della verità, dell'amore, della pace.

Riconduciamo, quindi senza inutili e vani tentennamenti, "la vita al ritmo della parola", come ci propone in questo anno 2008 un libro della San Paolo Editrice, e ritroveremo il senso perduto della nostra cono-



scenza e nuovamente sentiremo sbocciare in noi il senso della fiducia e della speranza. Non abbiamo bisogno di cose impossibili, ma di parole semplici da mettere però in pratica, perché devono riaccendere il fuoco della nostra anima e, accompagnate dalle parole, trasformarsi nella chiave per la penetrazione nel mistero dei cieli.

Le parole vuote, fredde, non servono, perché non aiutano a vivere e non ci tengono compagnia nel dubbio e nelle ore della solitudine. Bisogna, tra le parole, scegliere quelle semplici, perché sono le più calde e riescono a cogliere per intero i palpiti dell'anima. E' lo stesso principio che bisogna seguire nella scelta di un libro, perché quello più sano è sempre il più giusto. Peccato, però, che oggi si legga troppo poco, quasi non si legge più, i libri hanno seguito la stessa sorte di molte persone anziane e sono diventati gli scaffali la loro casa di riposo. E il Manzoni che scrive che "ben di rado avviene che le parole affermative e sicure, in qualsivoglia genere, non tingono del loro colore la mente di chi ascolta".

Carmine Manzi